

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

# L'economia della violenza sotto il governo degli Acaia

di Francesco Gennari

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792\_12



## L'economia della violenza sotto il governo degli Acaia\*

Francesco Gennari  
[francesco.gennari@studenti.unimi.it](mailto:francesco.gennari@studenti.unimi.it)

### 1. *Violenza e politica nella medievistica italiana*

La violenza e il suo ruolo nelle comunità umane sono da sempre stati oggetto di molteplici studi scientifici<sup>1</sup>, nonché di un forte interesse anche da parte di un pubblico non specialistico: dal canto suo la storia dell'Italia comunale e poi signorile ha da tempo constatato la presenza di un fortissimo livello di conflittualità nella società italiana del tempo, in ambito urbano come in quello rurale<sup>2</sup>. Nel 1972 Lauro Martines affermò la necessità di analizzare con particolare attenzione i fenomeni più cruenti al fine di comprendere il contesto politico e sociale che li aveva prodotti<sup>3</sup>. Oltre 20 anni dopo Trevor Dean, considerando la violenza in quanto fatto culturale, iniziava a porre l'esigenza di costruire una storia della mentalità sottostante ai comportamenti prevaricatori<sup>4</sup>. Questa istanza era in linea con l'ascesa, negli anni Settanta, della cosiddetta *cultural history*<sup>5</sup>: nella pratica

---

\* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di F. GENNARI *La repressione della violenza a Pinerolo, 1300-1310*. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2018/2019, relatore P. GRILLO, cor-relatore M. GAZZINI.

<sup>1</sup> BROWN - GÓRECKI, *Where Conflict Leads*, pp. IX-X, 265-285; RICCIARDELLI, *Violence and Repression in Late Medieval Italy*, pp. 55-68.

<sup>2</sup> MUIR, *Mad blood stirring*; HERLIHY, *Some Psychological and Social Roots of Violence*, pp. 129-154.

<sup>3</sup> MARTINES, *Political Violence in the Thirteenth Century*, pp. 331-354.

<sup>4</sup> DEAN - LOWE, *Writing the History of Crime in the Italian Renaissance*, pp. 1-15.

<sup>5</sup> *What is History Now?*

però questo obiettivo ha comportato un crescente impegno di analisi dei resoconti giudiziari e di amministrazione, a lungo relativamente trascurati<sup>6</sup>, al fine di stimare l'incidenza dei comportamenti violenti tra la popolazione e di determinare l'atteggiamento che le élite politiche mantenevano nei loro confronti. A dispetto delle difficoltà pratiche e metodologiche, la collaborazione tra la storiografia e altre discipline quali la storia del diritto, l'antropologia, la statistica e la sociologia, ha permesso importanti progressi nella realizzazione di una storia del crimine e della giustizia pubblica, parallela a quella della violenza<sup>7</sup>.

Un problema ancora aperto è rappresentato dalla relazione tra aggressività nei comportamenti e appartenenza ad una determinata classe sociale. Alcuni hanno sostenuto il collegamento tra diffusione della violenza e presenza di un'etica nobiliare della prevaricazione e della vendetta<sup>8</sup>, ma in tempi più recenti tale ipotesi è stata efficacemente criticata da Andrea Zorzi. Un altro aspetto importante è il ruolo dello status sociale nell'interazione tra i singoli individui e la giustizia pubblica. I governi a partire dal XIII secolo stavano esercitando una crescente azione di repressione del dissenso politico e dei disordini interni alla comunità<sup>9</sup>, ma, lungi dal nutrire aspirazioni di assoluto controllo, essi si concentravano sulla repressione dei crimini di natura 'pubblica', ed erano propensi a concedere perdoni ed attenuanti di vario genere a seconda dello 'status' del personaggio<sup>10</sup>. Proprio l'intreccio tra criminalità, status sociale, giustizia e costruzione statale sarà la base su cui si svolgerà la presente ricerca, incentrata sulla documentazione proveniente dal borgo di Pinerolo.

## 2. Inquadramento storico-politico

La città di Pinerolo è situata ai piedi delle Alpi Cozie, presso lo sbocco in pianura della Val Chisone. Agli inizi del Trecento la sua popolazione doveva aggirarsi in-

<sup>6</sup> PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, pp. 222-223.

<sup>7</sup> Come esempi di tali ricerche valgono ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta*, pp. 27-54; ID., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, pp. 307-369; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*; COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>8</sup> MAIRE-VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 388-405; LANSING, *The Florentine magnates*, pp. 164-191; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*.

<sup>9</sup> Per un quadro generale sulla gestione dell'ordine pubblico nel tardo Medioevo DEAN, *Crime in Medieval Europe*; HALE, *Violence in the Late Middle Ages*, pp. 19-37; *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*; ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, pp. 381-420; GRILLO, *L'ordine della città*.

<sup>10</sup> DEAN, *Criminal Justice in Mid-Fifteenth-century Bologna*, pp. 16-39; DEAN, *Crime in Medieval Europe*; DEL BO, *La spada e la grazia*; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566

torno alle 5000 persone<sup>11</sup>, la maggior parte delle quali erano agricoltori, braccianti e servi domestici, ma non è azzardato supporre la presenza di artigiani e di operatori nell'industria tessile<sup>12</sup>. Il borgo era diventato dal 1295 il centro del principato di Filippo di Savoia-Acaia, nato dal trattato di pace tra Amedeo V e lo stesso Filippo. Pinerolo probabilmente fu scelta come base del nuovo dominio poiché, essendo rimasta sotto il controllo dei Savoia fin dal 1245, dava buone garanzie di fedeltà al giovane principe, che da subito si trovò in forte competizione politica e militare con i marchesi di Saluzzo e del Monferrato, e col Delfino di Provenza<sup>13</sup>.

Durante il principato di Filippo, che durò dal 1295 al 1334, l'azione del principe fu improntata sia all'espansione dei suoi domini all'interno e al di fuori del Piemonte, sia al consolidamento dell'autorità signorile nei suoi possedimenti. Tale consolidamento procedeva da un lato tramite la costruzione di fortificazioni difensive<sup>14</sup>, dall'altro tramite l'allargamento delle clientele del signore, al cui interno si distinguevano per la loro funzione di prestatori e di ufficiali pubblici alcuni gruppi familiari, ai quali venivano spesso garantite considerevoli tutele giuridiche<sup>15</sup>. La gestione della giustizia era quindi politicamente preziosa per la creazione di rapporti di fiducia con le élite locali: inoltre, essa legittimava il dominio del principe e dava alle autorità l'occasione di esercitare un controllo di crescente severità sulle manifestazioni di dissenso. Questa repressione veniva effettuata tramite il bando o l'esecuzione di cospiratori e facinosi, ma anche e soprattutto tramite l'imposizione di sanzioni per episodi di conflitti personali, che potevano però coinvolgere gruppi più ampi. In particolare, Paolo Grillo ha fatto notare come frequente fosse l'uso di sanzioni per *rixa*, un termine volutamente ambiguo e omnicomprensivo, e quindi particolarmente adatto per sanzionare agitazioni pericolose senza però attribuire alle parti in causa responsabilità troppo pesanti<sup>16</sup>. Simili finalità di controllo dell'ordine pubblico motivavano anche la criminalizzazione delle offese verbali e del porto d'armi dei privati. A una comune politica,

<sup>11</sup> Il calcolo della popolazione è una stima basata sui censimenti disponibili per la fine del secolo, riportati da COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo*, pp. 49-90; ID., *Fra tentativi popolazionistici e declino demografico*, pp. 97-116; ROTELLI, *Una campagna medievale*, pp. 33-36, 82-87.

<sup>12</sup> Sulla possibile composizione della popolazione MERLO, *Unità fondiarie e forme di produzione*, pp. 109-145; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 160-210; NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento*, pp. 5-17.

<sup>13</sup> Sulla storia dei Savoia e di Pinerolo all'epoca di Filippo di Savoia-Acaia CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*; GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*; ID., *Asti e la politica sabauda in Italia*; DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia*.

<sup>14</sup> Sulla costruzione di castelli e villenove SETTIA, *Il castello del principe*, pp. 97-116; COMBA, *Contadini, signori e mercanti*, pp. 40-55.

<sup>15</sup> DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 140-153; EAD., *Il Principe, i Marengo e i Santa Giulia*, pp. 228-238; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 160-210.

<sup>16</sup> GRILLO, *L'ordine della città*, pp. 114-116.

si accompagnava in tutte le località sottomesse lo stesso esoscheletro governativo: a governare in vece del principe era presente un castellano, affiancato da un giudice incaricato di emettere le sentenze e da un clavario che redigeva i conti dell'amministrazione<sup>17</sup>. A gestire le operazioni di polizia invece erano agenti chiamati decani, qualificati da una berretta distintiva. La prassi prevedeva che il giudice agisse sia di sua spontanea iniziativa, sia per richiesta dei cittadini; le condanne venivano pronunciate in assemblee semestrali<sup>18</sup>.

### 3. *La fonte e i risultati della ricerca*

La ricerca qui presente si basa sull'analisi dei resoconti contabili dell'amministrazione sabauda, detti conti di castellania, relativi al territorio di Pinerolo. In questi documenti venivano registrate tutte le fonti di spesa e di introito dell'amministrazione: in questo caso sono state prese in considerazione soprattutto le multe, poiché il loro importo veniva trascritto nell'elenco assieme al nome dei colpevoli e delle eventuali vittime, oltre che a un'indicazione sommaria relativa al reato in questione, e alla data in cui fu emessa la sentenza. L'utilità statistica di questa fonte per determinare il volume numerico della criminalità non va esagerata: le sanzioni venivano segnate solo se il governo vi aveva ricavato un profitto, e questo fa sì che non sia possibile avere dati sulle aggressioni i cui autori si davano alla macchia o venivano messi al confino, né sui casi di giudizio terminati con un'assoluzione, una pacificazione o la concessione della grazia principesca. Anche la terminologia usata è ambigua in molte occasioni, con l'entità della pena a costituire l'unico indizio per determinare la gravità degli avvenimenti. Inoltre, le condanne non sono disposte in ordine cronologico, il che rende possibile stabilire, come indicazione temporale, solo un intervallo di tempo di alcuni mesi. Un'altra lacuna della documentazione consiste nell'ovvia assenza di menzioni riguardanti le pene corporali e detentive negli elenchi di multe, ma a questo si può porre parziale rimedio consultando le sezioni della spesa, dove sono elencati i salari dovuti ai boia per le torture e le esecuzioni portate a termine, oltre che le spese per il mantenimento dei prigionieri<sup>19</sup>. Tali informazioni venivano registrate su fogli di pergamena progressivamente legati l'uno all'altro a formare dei rotoli:

<sup>17</sup> Sull'amministrazione sabauda BARBERO - CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, pp. 465-511; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>18</sup> Sulla politica giudiziaria dei Savoia-Acaia PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea*, pp. 157-211; BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato*, pp. 58-75; GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 183-193; PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, pp. 221-251; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>19</sup> Per una valutazione dei conti di castellania come fonte per lo studio dei crimini violenti DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

attualmente questa fonte è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino. I dati per Pinerolo partono dal 1290, ma a causa dei danni subiti dalle pergamene rimangono frammentari fino al 1300: per poter fornire un campionario il più possibile rappresentativo, i resoconti qui analizzati si riferiscono tutti alla prima decade del XIV secolo.

Per contestualizzare la pratica legale con le norme giuridiche in vigore, si farà anche riferimento agli Statuti di Pinerolo dell'epoca. Questa raccolta di normative, edita negli *Historiae Patriae Monumenta*, comincia dai patti di dedizione del 1220 tra Tommaso di Savoia e i Pinerolesi, ed è stata continuamente aggiornata fino a tutto il Quattrocento. Per il dominio di Filippo sono rilevanti le leggi originali del 1220, che furono aggiornate nel 1280, e le aggiunte del 1298 e del 1318. Si può notare come fin dal principio gli Statuti non costituiscano una semplice raccolta giuridica, ma siano il complesso di regole atte a controllare la convivenza tra le preesistenti istituzioni comunali ed il nuovo governo signorile: non a caso il primo articolo degli statuti riguarda la forma del giuramento che doveva essere pronunciato dal castellano al momento di assumere la carica. Proseguendo nella raccolta, tra le regole fissate spiccano quelle riguardanti le procedure giuridiche e le garanzie che in questo contesto sono riservate ai cittadini di Pinerolo, nonché agli altri sudditi degli Acaia<sup>20</sup>.

Passando all'esame dei conti, dal 1300 al 1310 i clavari hanno registrato l'incasso di 1492 multe superiori a due soldi, e di circa duecento sanzioni minori: tra le pene maggiormente rilevanti, 676 sono state inflitte in seguito a condanne per aggressioni violente. Tra di esse, il gruppo più numeroso sono gli scontri denominati come rissa, ben 303, seguiti dalle ingiurie verbali, 231; l'altro capo d'accusa più frequente sono le percosse, punite in 81 occasioni. Tra gli altri reati di non grande gravità, sono annoverate 37 spinte, 8 lanci di pietre, 8 aggressioni fisiche minori: all'altra estremità vengono puniti 3 omicidi ed altrettanti stupri. Sono presenti anche alcune condanne abbastanza inusuali, specificamente tre sanzioni per presunti malocchi, una per aver aizzato dei cani contro un bambino e una per tentato suicidio. Solo in una decina di multe per percosse viene specificato lo strumento dell'aggressione, probabilmente perché lo statuto non considerava come discriminante per la gravità della pena l'uso di una specifica arma, ma la presenza o meno di spargimenti di sangue<sup>21</sup>. In generale, la maggior parte delle condanne si attesta su valori medi abbastanza bassi, di 10-15 soldi per le ingiurie, e di 20-30 soldi per le risse e le percosse. Solo 48 multe per reati violenti hanno un importo superiore alle 4 lire: anche le sanzioni più gravi sono comunque quasi sempre inferiori alle pene previste negli statuti, ovvero di 100 lire per

<sup>20</sup> Per gli Statuti di Pinerolo: *Liber statutorum, franchisiarum ac immunitatum Civitatis Pinerolii*.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 21-22.

gli omicidi, di 25 lire per le percosse con spargimento di sangue, e di 25 lire per le risse<sup>22</sup>.

A completare la panoramica sulla criminalità di quel decennio pinerolese sono le attestazioni relative alle pene corporali inflitte dal boia; di quest'ultime però sono registrate solo sei esecuzioni capitali, altrettante mutilazioni di membra e una ventina di fustigazioni in tutta la decade. Inoltre, solo in un'occasione si conosce con certezza il motivo della sentenza, ovvero l'omicidio di un abitante di Pinerolo, negli altri episodi si fa riferimento genericamente a dei furti, oppure i rei sono semplicemente segnalati come malfattori. Sebbene tutti questi criminali venissero mantenuti nel castello, solo nel caso di un tale Aimone di Mancadrio, che venne incarcerato per 244 giorni per l'omicidio di Bernardo Careta, si trattò di una pena detentiva a tutti gli effetti, e non di un semplice trattenimento in custodia del colpevole in attesa dell'esecuzione della condanna<sup>23</sup>.

In generale si conferma la tendenza della giustizia dell'epoca a preferire l'uso di sanzioni finanziarie rispetto a quelle detentive o corporali: le prime erano maggiormente convenienti dal punto di vista economico e più facilmente applicabili nonostante il frequente ricorso alla fuga degli imputati. Inoltre, l'imposizione di punizioni meno definitive era coerente con la tendenza diffusa a favorire la pacificazione tra le parti; del resto, in assenza di un accordo, erano comunque assai frequenti i patteggiamenti della pena tra il condannato e il vicario, come anche la concessione della grazia da parte del principe per coloro che gli scrivevano una supplica<sup>24</sup>.

Ponendo a confronto questi dati con i risultati ottenuti dalle ricerche svolte in altre località governate dagli Acaia nel Trecento<sup>25</sup>, emergono altre somiglianze: non solo i crimini più frequenti rimangono aggressioni, percosse e insulti, ma anche il rapporto numerico tra queste e il totale dei crimini rimane costante. Due differenze si ripetono però, sia nel confronto con le ricerche di Cinzia Burzio sui conti di Fossano tra il 1316 e il 1325, sia con quelle di Gian Savino Pene Vidari sulla documentazione di Ivrea per gli anni 1313-1317 e 1326-1346: da un lato, il numero di reati denominati come rissa in queste località è molto più contenuto rispetto a Pinerolo, dall'altro lato il tasso di omicidi è molto più elevato. A Fossano in dieci anni furono puniti sei omicidi, due in più che a Pinerolo, una località che aveva realisticamente oltre il doppio degli abitanti; a Ivrea, un comune di di-

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 20-22; lo scostamento dell'ammontare delle pene effettive rispetto alle indicazioni degli statuti è un fenomeno osservato anche in DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

<sup>23</sup> Sui sistemi di detenzione in età tardo-medievale GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 118-143; GELTNER, *La prigione medievale*.

<sup>24</sup> SMAIL, *The Consumption of Justice*; ZORZI, *Ius erat in armis*, pp. 609-629; ONORI, *Pace privata e regolamentazione della vendetta in Valdinievole*, pp. 219-235; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 118-139; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>25</sup> V. nota 18.

mensioni più comparabili, ci fu all'incirca un assassinio l'anno, molto più della media di Pinerolo, un omicidio ogni due o tre anni. Non è chiarissimo il motivo della rarità dei casi di rissa nelle altre due località: questo termine, che a Pinerolo veniva impiegato nella maggioranza dei 676 casi di aggressione, a Fossano fu usato appena in 23 occasioni, e a Ivrea sono registrati più reati segnalati come percosse. Da un lato, l'uso di questa specifica dicitura può attestare delle scelte specifiche in materia di repressione dei conflitti: nella fattispecie a Pinerolo tutti gli eventuali episodi di minaccia a mano armata, attestati sia a Ivrea, sia a Fossano, sembrano essere stati definiti come rissa<sup>26</sup>. Dall'altro lato, nei periodi presi in questione per Fossano sono ricordati 170 crimini contro la persona, e per Ivrea 502: la somma dei reati violenti puniti a Pinerolo appare effettivamente superiore in proporzione a quelli registrati nelle altre località. Dal confronto effettuato emerge quindi per Pinerolo una relativa scarsità di segnalazioni dei crimini più pericolosi, affiancata però da una forte conflittualità endemica all'interno della popolazione. L'assenza più importante nei conti di Pinerolo è comunque quella delle condanne al bando: nessuna multa fa riferimento all'incameramento dei beni di personaggi banditi, e neppure a violazioni dei confini da parte dei banditi, così frequenti a Fossano negli stessi anni<sup>27</sup>.

#### 4. *Violenza, vendetta e posizione sociale*

I comportamenti violenti a Pinerolo a prima vista appaiono fortemente sbilanciati nella loro diffusione a seconda dell'appartenenza di genere. Su 676 multe, ben 513 si riferivano a scontri tra uomini: solo 66 aggressioni vedono come protagonisti esclusivamente delle donne, e di queste ben 48 furono classificate come ingiurie. Delle rimanenti sanzioni, 54 furono inflitte a donne per attacchi a danno di uomini, 71 per il caso contrario, e 9 soltanto vedono una collaborazione tra i due sessi. Tale disparità numerica da sola però non può essere considerata come un'indicazione molto affidabile: è stato rilevato che molto spesso le azioni criminali commesse da delle donne non venivano segnalate e giudicate dai tribunali, come anche molti episodi di aggressione da parte di uomini avvenuti in ambito familiare o a danno di prostitute<sup>28</sup>. La sottovalutazione del crimine femminile può in parte spiegare la prevalenza numerica delle ingiurie rispetto agli altri reati segnalati a carico delle donne; si trattava comunque di una dicitura che veniva usata molto di frequente anche quando erano coinvolti solo degli uomini, indi-

<sup>26</sup> Sulle implicazioni di questa scelta GRILLO, *L'ordine della città*, pp. 114-116.

<sup>27</sup> BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato*.

<sup>28</sup> SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*, pp. 73-91; COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

cativa di una visione della violenza che si concentrava molto sui reati a danno della reputazione degli individui<sup>29</sup>. Nella decade presa in considerazione si contano solo tre tentati stupri a danno di donne, un numero in linea con l'atteggiamento tenuto dalle autorità verso i reati sessuali in quel periodo, significativamente più lassista rispetto al secolo seguente<sup>30</sup>.

Un'analisi del crimine distinto per genere presenta dunque interrogativi di difficile soluzione, ma anche importanti analogie nei comportamenti dei due sessi. Al contrario, esaminando lo status sociale dei personaggi coinvolti negli episodi, emergono indicazioni molto chiare. In linea con dati riportati per Venezia, Firenze, in Romagna e in Friuli<sup>31</sup>, si può infatti constatare che la maggior parte dei casi di violenza vedeva coinvolti individui integrati nella comunità e segnalati per l'appartenenza a un certo gruppo familiare, la provenienza da una determinata località o l'esercizio di una specifica professione: soltanto in 43 casi il colpevole viene ricordato solo col nome proprio, mentre per due volte non viene fornita nessuna informazione. Similmente solo in 96 casi la vittima di un'aggressione viene registrata solo col nome proprio: questi dati suggeriscono certamente una maggiore difficoltà dei marginali ad accedere ai tribunali e a trovare un accordo con le autorità. Al contrario su un totale di 676 multe inflitte per reati contro la persona nel decennio 1300-1310, ben 415 sono state inflitte a individui registrati col nome di famiglia, e anche nel caso delle vittime di aggressioni c'è una preponderanza di individui così ricordati, che furono oggetto di 309 attacchi. In generale, la maggior parte dei personaggi appartenenti a queste famiglie non doveva essere frequentemente coinvolta in episodi di violenza: su 166 famiglie nominate, 102, ovvero quasi due terzi, non vengono nominate più di una volta, e similmente solo 51 gruppi famigliari su 164 vennero coinvolti in episodi di violenza in più di un'occasione. Sono presenti però delle eccezioni rimarchevoli: i Botalli, gli Ardizzoni, i Careta, i Buffa e i Barberi furono responsabili di 76 diversi reati contro la persona, e assieme alle altre 15 famiglie più frequentemente coinvolte, questa cifra sale a 167 crimini su 392. Anche le condanne di un certo peso, superiori ai 20 soldi, per quanto minoritarie sul totale (all'incirca 48 su 392 multe riportate) erano anch'esse inflitte in buona parte (21 su 48) a individui rientranti nel ristretto gruppo di 20 famiglie già individuato. Riguardo allo status di tali individui, essi erano sufficientemente benestanti da pagare le somme delle multe, che non erano sempre di poco conto, ma in mancanza di altre informazioni rimane dubbio se la maggior parte di essi avesse o meno alcuna influenza politica.

<sup>29</sup> Sulle ragioni di questa frequenza MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>30</sup> Sull'evoluzione delle politiche dei Savoia-Acaia in questo campo COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

<sup>31</sup> MUIR, *Mad blood stirring*; RUGGERO, *Patrizi e Malfattori*; ZORZI, *Ius erat in armis*, pp. 609-629; LARNER, *Order and disorder in Romagna, 1450-1500*, pp. 38-71.

In effetti, è difficile ritenere i comportamenti violenti a Pinerolo il frutto della conflittualità politica, di cui nella fonte si trovano pochi segni. Al contrario, la difesa dell'onore, individuata in diversi studi sull'argomento come motivazione ricorrente delle azioni violente<sup>32</sup>, sembra essere stata un fattore cruciale: un indizio in questo senso è la diffusa penalizzazione dell'ingiurie. Un altro elemento indicativo sarebbe la frequenza delle ritorsioni, le occorrenze delle quali sono però più complicate da individuare. In particolare, non è facile distinguere i casi di vendetta propriamente detta dalla massa di attacchi senza premeditazione, poiché i conti non specificano usualmente se un reato sia avvenuto in conseguenza di un altro o meno<sup>33</sup>. Nondimeno, almeno 70 episodi vedono la vittima aggredire lo stesso personaggio che l'aveva attaccata in precedenza o aveva aggredito un suo familiare: per tutti questi episodi sono presenti le basi per sospettare l'esistenza di una relazione tra i due avvenimenti. Ancora più significativamente, 20 di queste occorrenze sono separate da uno stacco temporale minimo di alcuni mesi, il che esclude l'ipotesi che si tratti di reazioni spontanee a un'offesa.

A partire da questo dato si può ipotizzare la presenza di ritorsioni contro le violenze: bisogna dire però che solo in due casi i protagonisti di tali episodi non appartenevano alle cinque famiglie prima nominate, mentre i casi di ritorsione senza significativi intervalli di tempo sono distribuiti più equamente tra tutti i clan coinvolti. Da un lato questo conferma il legame tra propensione alla vendetta e aggressività in generale, dall'altro lato però è chiaro che, mentre era abituale per gli abitanti di Pinerolo essere coinvolti in risse con i vicini, meditare vendetta rappresentava l'eccezione. Non erano poi molte le persone disposte a sostenere un'inimicizia nel tempo, con i conseguenti costi e pericoli: solo due rivalità in quegli anni sembrano essere degenerate in faide vere e proprie.

Dei rischi connessi con tale eventualità facevano sicuramente parte le condanne inflitte dal giudice: sembrerebbe infatti che a Pinerolo le autorità fossero disposte a prendere misure contro le ritorsioni. Non sembra però che esse mostrassero particolare severità nel punire le vendette: in effetti, in almeno otto rivalità, a parità di reato registrato, la prima offesa era stata punita da una multa più pesante, e in solo tre occasioni si verificò il contrario. Inoltre, i membri più benestanti della popolazione avrebbero potuto considerare le sanzioni un rischio accettabile, a maggior ragione dal momento che l'autorità spesso si mostrava disponibile a patteggiare le pene.<sup>34</sup> Una minaccia più temibile sembrerebbe essere stata l'esposizione alla violenza altrui: del gruppo di 20 famiglie prima in-

<sup>32</sup> SMAIL, *The Consumption of Justice*, pp. 89-133; Fama; WICKHAM, *Comprendere il quotidiano*, pp. 839-856.

<sup>33</sup> Sulle difficoltà create dall'interpretazione dei conti v. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea*, pp. 157-211.

<sup>34</sup> V. nota 24.

dividuato, tutte tranne due sono state vittime di aggressioni di un qualche tipo. Non solo, se si analizzano i due episodi di faida, diviene evidente come anche l'uso di ritorsioni incoraggiasse una spirale di eventi distruttivi.

Il primo di tali episodi vide contrapporsi un certo Aimaro di Romagna a Stefano Botallo: dopo un primo attacco nel 1302 da parte di Stefano e di un tale Coletto figlio di Giacomo, Aimaro rispose con un'altra aggressione l'anno successivo. A quel punto Stefano si accordò col figlio di Giovanni il mezzadro, e insieme i due percossero duramente il loro nemico, che non replicò e morì entro il 1306, forse in seguito alle ferite riportate. Il fratello di Stefano, Vincenzo, aveva a sua volta una eccezionale carriera di rissaiolo impenitente, e in due occasioni si scontrò col suo stesso fratello: tuttavia, quando Facio degli Ardizzoni percosse Stefano nel 1304, sembra che Vincenzo abbia reagito aggredendo a sua volta Giordano degli Ardizzoni. Gli Ardizzoni non erano una famiglia da sottovalutare: nel 1303 Peroneto e Manfredi Ardizzoni erano stati responsabili dell'omicidio di Rufino di Querio. Il confronto tra di loro e i Botalli portò nel 1305 ad una rissa tra diversi membri della famiglia non meglio specificati, a cui seguì una sorta di tregua per un anno, ma nel 1307 gli Ardizzoni rinnovarono le ostilità in modo decisivo. Dopo altri due attacchi contro i rivali, Facio degli Ardizzoni, assieme a Umberto di Alessandria e Maurizio Rosso, percosse brutalmente Vincenzo Botallo. A seguito di questo episodio non ci furono altri contrasti tra le due famiglie negli anni seguenti: forse le due parti avevano trovato un accordo, forse entrambe erano stanche degli scontri; o forse semplicemente gli Ardizzoni avevano ottenuto quello che volevano menomando Vincenzo, e i parenti di questo non avevano l'intenzione, il coraggio o i mezzi per replicare.

Questi due conflitti, con il loro crescendo di provocazioni e il progressivo coinvolgimento di amici e familiari seguono lo svolgimento tipico di una faida, e anche la loro conclusione, su cui pesa il forte sospetto di una resa di fatto da parte della fazione più malridotta, non è sorprendente. Si è giustamente notato come l'educazione del cittadino tra Due e Trecento fosse in buona parte un'educazione alla vendetta: in tale formazione erano però inclusi insegnamenti e trattati specificamente dedicati a come farsi giustizia nel modo corretto, ovvero scegliendo con cautela tempi, strumenti, e valutando soluzioni alternative<sup>35</sup>. Né Vincenzo Botallo, né Aimaro dalla Romagna, sembrano essere stati dei buoni studenti: la quantità di aggressioni da loro inferte e subite ogni anno sottolinea l'ostilità che li circondava presso i loro vicini. Non solo, parrebbe che entrambi gli uomini non godessero di buoni rapporti con le loro stesse famiglie: per quanto altri parenti di Aimaro siano nominati nei conti, nessuno di loro sembra averlo assistito o difeso

---

<sup>35</sup> *Le Dicerie*; GIAMBONI BONO, *Il libro de' vizî e delle virtudi*; ALBERTANO DA BRESCIA, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*.

durante le sue battaglie; quanto a Vincenzo, si è già ricordata la contrapposizione violenta tra lui e i suoi parenti, poi messa in secondo piano dagli scontri con gli Ardizzoni. Il fatto che la carriera criminale di entrambi si sia infine conclusa con un brutale pestaggio, non pare essere casuale: sebbene la maggior parte degli scontri non fosse seguita da ritorsioni, c'è motivo di credere che una condotta troppo bellicosa alienasse le simpatie di vicini e familiari, lasciando l'individuo maggiormente vulnerabile all'attacco dei nemici e in definitiva arrecando danno al suo onore, non meno di quanto ne arrecasse un comportamento remissivo. Questo spiegherebbe perché una carriera di rissaioli recidivi non rappresentasse la regola: ancora più eccezionale poi era lo scoppio di una faida, sui cui rischi, non ultimo dei quali la possibilità di affrontare un nemico troppo forte politicamente, Albertano da Brescia aveva composto un intero trattato<sup>36</sup>.

## 5. Conclusioni

Dalla ricerca è emerso come un aspetto particolare della conflittualità a Pinerolo, e in particolare della vendetta, sia l'assenza di collegamenti apparenti tra gli scontri registrati e rivalità politiche e sociali più ampie. Nella Pinerolo dell'inizio del Trecento, tali tensioni, se pure esistevano non sono immediatamente rilevabili dalle fonti: viceversa la violenza era indubbiamente presente e diffusa. Il suo esercizio non era esclusivo di un gruppo sociale: anche l'insieme ristretto di individui e famiglie più bellicose non sembra corrispondere esattamente all'élite dirigente, pur tenendo conto che alcuni personaggi dovevano essere tutelati dall'azione giudiziaria in virtù del loro ruolo nel governo principesco. Viceversa, non sembra lecito sminuire il ruolo che in alcune delle vicende più cruente dovettero avere le personalità degli individui.

Di natura personale erano verosimilmente i conflitti da cui scaturiva la violenza: in assenza di obiettivi politici od economici identificabili, la necessità di conservare la reputazione di fronte ai propri pari era motivazione sufficiente a giustificare i rischi inerenti agli scontri<sup>37</sup>. Bisogna notare infatti come le aggressioni fossero sì endemiche, ma anche di piccola portata. Insulti, minacce, spinte, e attacchi senza spargimento di sangue costituiscono la maggioranza dei crimini riportati: omicidi, grandi scontri per le strade e faide protratte negli anni invece erano fenomeni reali, e in parte anche tollerati, ma non rappresentano assolutamente l'esperienza della maggior parte degli abitanti, bensì la scelta di un numero ridotto di singoli gruppi e individui, perlopiù relativamente benestanti. In

---

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> Per l'importanza di questa motivazione v. nota 32.

questo senso si può dedurre che la posizione sociale influenzasse non tanto l'atteggiamento ideologico verso la violenza, quanto le strategie pragmatiche per evitare di subirla, basate innanzitutto sul mantenimento della propria reputazione. Tale azione era necessaria non solo per garantirsi l'assistenza dei propri vicini contro le aggressioni altrui, ma anche per non incorrere in provvedimenti somari da parte dell'autorità<sup>38</sup>. Queste ultime dal canto loro miravano soprattutto a conservare la pace pubblica dallo scoppio di questi conflitti e di conseguenza la loro azione repressiva si sviluppava frequentemente a danno di soggetti ritenuti più socialmente rilevanti e pericolosi di altri per status o per genere<sup>39</sup>.

Albertano da Brescia già nel XIII secolo parlava dell'uso della violenza come di un investimento con i suoi pro e contro, essenzialmente rivolto a difendere il proprio status<sup>40</sup>. Da un lato questa difesa spesso comportava un'esibizione di forza proporzionale alla propria posizione, il che spiega perché proprio i cittadini più noti all'interno di una comunità fossero anche i più propensi a ricorrere alle aggressioni. Da un altro lato però, investire nella violenza a volte poteva, per restare nella metafora, portare a un circolo vizioso e alla bancarotta. Difatti, un comportamento troppo aggressivo non solo attirava su di sé le ire della giustizia pubblica, ma progressivamente allontanava proprio i parenti e vicini il cui supporto si voleva a tutti i costi conservare. Di fronte a queste necessità contrapposte si spiega meglio l'alternanza di repressione e patteggiamento riscontrabile nelle politiche giudiziarie dell'epoca<sup>41</sup>: se la prima strada era impiegata per dissuadere dal crimine coloro che avevano relativamente poco da perdere, per la maggior parte della popolazione una condotta più morbida era sufficiente a rendere la violenza un lusso per una parte ristretta della comunità. Proprio quest'ultimo gruppo manteneva in genere i rapporti più stretti con l'autorità e godeva indubbiamente di un grado di sostanziale impunità: nondimeno, il progressivo consolidamento del potere statale e la conseguente chiusura delle possibilità di scalata politica alla lunga incentiverà anche le élite a risolvere le proprie dispute tramite canali meno socialmente distruttivi<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> Sulla condizione dei marginali TODESCHINI, *Visibilmente crudeli*.

<sup>39</sup> Sulla criminalità di genere MUIR, *Mad blood Stirring*, p. 191, COHN, *Women in the Streets*, pp. 16-38, 98-136; BRESC, *Knives and Poisons*, pp. 41-61; CANNON, *The Rights of Medieval English Women* pp. 156-185; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 73-95; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*, SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*, pp. 73-91.

<sup>40</sup> Sulla gestione pragmatica di violenza e conflitto da parte dei loro attori MILLER, *In Defense of Revenge*, pp. 70-89; ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, pp. 307-369; WICKHAM, *Comprendere il quotidiano*, pp. 839-856; BRUNNER, *Terra e potere*, pp. 59-146.

<sup>41</sup> Sulle modalità con cui era possibile ridurre i rischi di pene severe MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

<sup>42</sup> Su tale evoluzione PRANDI, *Onore e civiltà: dall'ingiuria alla politesse*, pp. 237-255; MUIR, *Mad blood stirring*; DEAN, *Crime and justice in late Medieval Italy*, pp. 168-181; ZORZI, *The Judicial*

## MANOSCRITTI

Torino, Archivio di Stato, Sez. Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Conti di castellania, art. 60, Conti della castellania di Pinerolo 1-1, 1 a-b-c-d-e-f, 2 a-b-c-d-e, 3 a-b-c, 4 a, sec. XIV.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANO DA BRESCIA, Liber de doctrina dicendi et tacendi. *La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. NAVONE, Firenze 1998.
- A. BARBERO - G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo Medioevo*, in «Società e Storia», 57 (1992), pp. 465-511.
- A. BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 160-210.
- What is History Now?*, ed. by D. CANNADINE, Basingstoke-New York 2002.
- H. BRESC, *Knives and Poisons. Stereotypes of Male Vendetta and Female Perfidy in Late Medieval Sicily, 1293-1460*, in *Murder in Renaissance Italy*, ed. T. DEAN - K.J.P. LOVE, Cambridge 2017, pp. 41-61.
- W.C. BROWN - P. GÓRECKI, *Where Conflict Leads: On the Present and Future of Medieval Conflict Studies in the United States*, in *Conflict in Medieval Europe: Changing Perspectives on Society and Culture*, ed. by W.C. BROWN - P. GÓRECKI, Aldershot 2003, pp. 265-285.
- O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano 1983.
- C. BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato. L'amministrazione della giustizia a Fossano all'inizio del Trecento*, Cuneo 1990.
- C. CANNON, *The Rights of Medieval English Women: Crime and the Issue of Representation*, in *Medieval Crime, Society and the Law* [v.], pp. 156-185.
- D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo 1893.
- S.K. COHN JR., *Women in the Streets: Essays on Sex and Power in Renaissance Italy*, Baltimore-London 1996.
- R. COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur. Strutture demografiche, reati sessuali e disciplina dei comportamenti nel Piemonte tardomedievale*, in «Studi Storici», 27 (1986), pp. 529-576.
- R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- R. COMBA, *Fra tentativi popolazionistici e declino demografico*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 97-116.
- Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, ed. T. DEAN - K. J. P. LOWE, Cambridge 1994.
- The Culture of Violence in Renaissance Italy*, ed. S.K. COHN JR - F. RICCIARDELLI, Firenze 2012.

---

*System in Florence*, pp. 40-58; SMAIL, *The Consumption of Justice*, pp. 89-133.

- P. DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia: Signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, Torino 1832.
- T. DEAN, *Crime and justice in Late Medieval Italy*, Cambridge 2007.
- T. DEAN, *Crime in Medieval Europe: 1200-1550*, Harlow 2001.
- T. DEAN, *Criminal Justice in Mid-Fifteenth-Century Bologna*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 16-39.
- T. DEAN - K. J. P. LOWE, *Writing the history of crime in the Italian Renaissance*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 1-15.
- B. DEL BO, *Il Principe, i Marengo e i Santa Giulia: stili di vita e percorsi di affermazione familiare nella Fossano degli Acaia*, in *Storia di Fossano* [v.], pp. 228-238.
- B. DEL BO, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Torino 2011.
- Le Dicerie di ser Filippo Ceffi notaio fiorentino pubblicate da Luigi Biondi romano*, Torino 1825.
- P. DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi del Basso Medioevo: l'esempio della castellania di Susa*, in «Studi Storici», 27 (1986), pp. 577-607.
- J.R. HALE, *Violence in the Late Middle Ages: a Background*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 19-37.
- D. HERLIHY, *Some Psychological and Social Roots of Violence in the Tuscan Cities*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 129-154.
- F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903.
- F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894.
- M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri ed altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze 2017, all'url <http://www.retimedievali.it>.
- G. GELTNER, *La prigione medievale. Una storia sociale*, Roma 2012.
- BONO GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi e il trattato di virtudi e di vizi*, a cura di C. SEGRE, Torino 1968.
- P. GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, in *Storia di Fossano* [v.], pp. 183-204.
- P. GRILLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale (secoli XIII-XIV)*, Roma 2017.
- C. LANSING, *The Florentine Magnates. Lineage and faction in a medieval Commune*, Princeton 1991.
- J. LARNER, *Order and disorder in Romagna, 1450-1500*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 38-71.
- Liber statutorum, franchisiarum ac immunitatum civitatis Pinerolii, Augustae Taurinorum*, Apud Aloysium Pizzamilium impressorem ducalem, 1602.
- M. MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia del comune di Torino alla fine del Trecento. Il sistema probatorio, la pena e la sua negoziazione*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 109 (2011), pp. 497-566.
- L. MARTINES, *Political Violence in the Thirteenth Century*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 331-354.
- Medieval Crime and Social Control*, ed. by B.A. HANAWALT - D. WALLACE, Minneapolis 1999.
- G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di produzione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 72 (1974), pp. 109-145.
- W.I. MILLER, *In Defense of Revenge*, in *Medieval Crime* [v.], pp. 70-89.
- E. MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore-London 1993.

- I. NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Genova 1985.
- A.M. ONORI, *Pace privata e regolamentazione della vendetta in Valdinievole*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009, pp. 219-235.
- G.S. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Iorea nei primi anni della dominazione sabauda (1313-1347)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 68 (1970), pp. 157-211.
- T. PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, in *Cumiana medievale*, a cura di A. BARBERO, Torino 2011, pp. 222-223.
- S. PRANDI, *Onore e civiltà: dall'ingiuria alla politesse (secc. XV-XVIII)*, in *Duelli, faide e rappacificazioni. Elaborazioni concettuali, esperienze storiche*. Atti del Seminario di studi storici e giuridici, Modena, venerdì 14 gennaio 2000, Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna, a cura di M. CAVINA, Milano 2001, pp. 237-255.
- F. RICCIARDELLI, *Violence and Repression in Late Medieval Italy*, in *The Culture of Violence* [v.], pp. 55-68.
- G. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte tra il 1250 e il 1450*, Torino 1973.
- G. RUGGERO, *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982.
- M. SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum. La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2004, pp. 73-91.
- A.A. SETTIA, *Il castello del principe*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 97-116.
- D.L. SMAIL, *The Consumption of Justice. Emotions, Publicity, and Legal Culture in Marseille, 1264-1423*, Ithaca-London 2003.
- Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, ed. by T. FENSTER - D.L. SMAIL, Ithaca-London 2003.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, II. *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA con la collaborazione di B. DEL BO, Fossano 2009.
- Storia di Torino*, II. *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997.
- G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna 2007.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, a cura di L. MARTINES, Berkeley 1972.
- C. WICKHAM, *Comprendere il quotidiano: antropologia sociale e storia sociale*, in «Quaderni Storici», 60 (1985), pp. 839-856.
- A. ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 307-369, all'url <http://www.retimedievali.it>.
- A. ZORZI, *Ius erat in armis. Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 609-629.
- A. ZORZI, *The judicial system in Florence in the fourteenth and fifteenth centuries*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 40-58.

- A. ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008, pp. 381-420.
- A. ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta in Italian Cities from the Twelfth to the Fourteenth Centuries*, in *The Culture of Violence* [v.], pp. 27-54.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

## TITLE

*L'economia della violenza sotto gli Acaia*

*The economy of violence under Acaias' rule*

## ABSTRACT

Le responsabilità delle élite tardo-medievali nel fomentare conflitti e i seguenti scoppi di violenza sono da tempo dibattute. I documenti provenienti dal comune di Pinerolo confermano la diffusione dei comportamenti aggressivi tra la parte benestante della popolazione, ma danno uno spaccato anche dei rischi connessi con tali condotte. In generale, il pragmatismo diffuso sia tra gli aggressori, sia tra le vittime, assieme alla crescente azione dell'autorità pubblica, impedivano a litigi e aggressioni di distruggere la coesione sociale.

The responsibilities of the late-medieval elites in stirring up conflict and the subsequent outbursts of violence, have long been contentious. The documents from the town of Pinerolo confirm the spread of aggressive behaviours among the wealthy population, but they also give an insight on the hazards inherently connected to such behaviours. Overall, the adoption of pragmatic strategies both by the offenders and the victims, combined with the growing intervention of public authorities, kept disagreements and aggressions from tearing the social order apart.

## KEYWORDS

Violenza, vendetta, giustizia, Savoia, Pinerolo

Violence, Revenge, Justice, Savoia, Pinerolo